



# E in Afghanistan fanno festa «Grazie ad Allah ci sono i talebani»

Tra resse davanti alle banche e marce di donne in burqa, si moltiplicano le atrocità dei padroni. Che, alla vigilia dell'insediamento del governo, temono attacchi suicidi dell'Isis

Fausto Biloslavo e Gian Micalessin  
Kabul

■ «L'11 settembre? È quando l'America ha lanciato degli aeroplani contro dei grattacieli per poi giustificare l'invasione dell'Afghanistan e scatenare un bagno di sangue» pontifica Saïd Mohammad ad una bancarella di spezie del più grande bazar di Kabul. Il giorno dell'attacco di Al Qaida alle torri gemelle, «gli afgiani se ne fregano» ammette una fonte del *Giornale*. Venti anni dopo in tanti sono convinti che sia stato un complotto dello Zio Sam per occupare l'Afghanistan. E Mohammad si allinea al nuovo corso: «Grazie ad Allah adesso ha preso il potere l'Emirato islamico».

Le donne che frequentano l'affollato bazar sono coperte dalla testa ai piedi come fantasma e nessuna ha il coraggio di parlare ai giornalisti. Le bancarelle sono stracolme, però mancano i soldi per fare la spesa. Davanti alla banca Azizi, uno delle più importanti del Paese, la coda si è trasformata in ressa. Centinaia di persone sono pigiate una all'altra fin dall'alba nella speranza di entrare per potere ritirare i miseri 200 dollari alla settimana previsti per famiglia. «Non abbiamo soldi per comprare da mangiare. La gente è inferocita. Sono in fila da tre giorni per prelevare il mio denaro» protesta Moahammed Taher, sfollato a Kabul.

Ai crocevia ambulanti troppo giovani sventolano le bandiere nere e bianche dell'Emirato di varie taglie cercando di piazzarle agli automobilisti. Scarse le vendite e uno dei ragazzi confessa: «Non mi importa dell'Emirato. Sono povero e vendo le bandiere per vivere». L'11 settembre sarebbe stato troppo provocatorio, ma fonti di intelligence prevedono la proclamazione del secondo Emirato oggi o nei prossimi giorni. La festa fondamentalista potrebbe, però, venire guastata dai cugini ribelli dell'Isis Khorasan, la costola afgana dello Stato islamico con cellule a Kabul. I terroristi starebbero preparando attacchi suicidi e nel mirino potrebbero esserci i giornalisti o gli alberghi dove alloggiavano per insanguinare la cerimonia talebana.

In risposta alle manifestazioni dell'ultima settimana che chiedono libertà e democrazia, 300 donne sono sfilate coperte di nero da capo a piedi con la scorta dei miliziani. Le talebane partite dall'università sono scese in piazza a sostegno delle politiche di segregazione nelle classi rispetto agli uomini e in appoggio all'Emirato. I saloni di bellezza di Kabul, spuntati come funghi negli ultimi 20 anni, adesso sono chiusi oppure dipinti di nero neanche fossero dei sexy shop. L'incontro «segreto» con le estetiche di un famoso salone è come un appuntamento di James Bond ai tempi della guerra fredda. Prima salgono in macchina, davanti in due, poi si fanno lasciare ad una certa distanza dal centro e alla fine entrano prima loro e poi i giornalisti di soppiatto. «Guardate. I talebani ci hanno imposto di oscurare con la vernice nera tutti i volti femminili che avevamo sulle vetrine - spiega Zainab, nome di fantasia - Le clienti non vengono più perché hanno paura. Possono chiuderci da un momento all'altro».

Nulla rispetto alla brutalità talebana che emerge nel resto del paese. Un video postato su Twitter dalla zona del Panshir mostra l'uccisione a sangue freddo di un uomo in mimetica fermato ad un posto di blocco e identificato come possibile militante della resistenza. Il presunto militare, fatto scendere da un'auto e spinto a lato della strada, viene eliminato con una raffica di kalashnikov sotto gli occhi di una folla impaurita e sconvolta. Ancora più atroce il video arrivato a *Il Giornale* dalle vallate del Badakshan, nell'estremo nord est del paese. Una madre in lacrime viene prima colpita con il calcio di un kalashnikov da un talebano e poi affrontata da un altro che tenta di bloccarla con un pugno in pieno volto. La donna, indifferente alle percosse, continua a correre per poi gettarsi a terra invocando più volte il nome di «Allah». Qualche secondo dopo - quando il telefonino riesce a oltrepassare il posto di blocco talebano - ritroviamo la donna in lacrime, distesa accanto al corpo di un giovane, probabilmente suo figlio, che agonizza in una pozza di sangue.